Anno XIII. — Martedì 9 Ottobre 1860. — N. 279.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 62	» 33	» 17

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da Frederik May, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati franchi alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Non si darà ascolto a reclami e domande per cambiamento d'indirizzo quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

TORINO, 8 OTTOBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

La prima seduta della Camera sulla legge delle annessioni non isplendette certamente per quanto in essa si è detto. L'on. dep. Ferrari (che aperse la discussione), non è oratore. Noi concediamo che la Camera dovrebbe essere più agguerrita innanzi allo scoscendere della sua frase, ma anch'esso, così acuto nel veder i vizi innumerevoli del sistema piemontese, dovrebbe premunirsi, contro il suo vizio di dir troppo oltre del suo pensiero, con una maggior meditazione. Nel fondo il suo discorso fu un ritorno alla idea federale che parve un po' malmenata nella sua lettera al sig. *Bertani*, e la difesa del governo attuale delle Due Sicilie consiste nel dire che il nostro fece ugualmente e peggio in Lombardia, Modena e Parma. Su queste idee la discussione si finirebbe tosto: per la prima sono i libri e non i discorsi che preparano il voto, per la seconda non bastano le asserzioni più o meno audaci a determinarlo. Sono convinzioni che si formano da una sequela di atti, e che non si distruggono così facilmente colle formole senza conforto di prove e di fatti.

La ostilità che l'on. dep. Ferrari ha consacrata al sistema piemontese, che pure è costretto a confessare come il più accetto ed acclamato dalla maggioranza in Italia, la si spiega bastantemente dalla sua qualità di deputato dell'opposizione. Esso è portato a sostenere le opinioni del minor numero. Ma esso che giudica la logica tanto inflessibile, come non si avvede che, oppugnando l'annessione, logicamente contribuisce a mantenere quella influenza piemontese, se mai esistesse, e che in uno stato più vasto sarebbe condannata a disparire.

D'altronde le influenze si combattono se perniciose. Ma noi, ammettendo pure che in qualche cosa possa desiderarsi di meglio, dimandiamo all'on. Ferrari: Osate voi dire che l'influenza piemontese sia stata perniciosa all'Italia? Amate meglio l'Italia del 1845 o quella del 1860?

Sussegui l'on. Boggio che propugnò la legge con molto calore, e talvolta con parole ben trovate. Dopo gli tenne dietro Sineo che cercò il pelo nell'uovo tanto nei favorevoli che nei contrari a quel voto, e finì per dichiararsi inchinevole all'annessione, ma avverso all'unico modo per cui si può farla.

Se in qualche modo potevasi esser compensati della mediocre elevatezza dell'odierna seduta, questo vi fu negli applausi unanimi con cui fu salutato il generale Fanti al suo apparire nella sala, nei quali plausi vi avea certamente una larga parte l'ammirazione pei soldati, ma un'altra non minore la riconoscenza per chi seppe sì bene guidarli. Alla buon'ora! Quando si tratta di questi argomenti di sfavillante chiarezza, i dissidii non sono ammessibili, ed i nostri soldati son cari a tutti, vestano poi di rosso o di turchino.

RELAZIONE
DELLA PRESA D'ANCONA DAL LATO DI MARE EFFETTUATA DALLA REGIA SQUADRA

A. S. E. il Ministro della marina.

Avendomi V. E. segnato, nelle istruzioni che mi dava in data dell'11 settembre 1860, che pel bene dell'ordine e dell'Italia Ancona doveva essere sotto il governo di S. M. il Re Vittorio Emanuele, prima che il mese in discorso cadesse, il dì 28 di esso, dopo di avere, la notte del 26, tentato senza felice successo, di troncare le catene che erano a sbarra del porto, venni nella risoluzione d'impadronirmi senz'altro delle batterie che gli stanno a difesa dal lato di mare, prese le quali restava aperto l'adito nell'interno della piazza alle forze di Sua Maestà.

A cotale intento, all'una pomeridiana di quel giorno, ordinai alla pirofregata *Vittorio Emanuele*, comandante capitano Albini, di portarsi a 600 metri a maestro del forte casamattato che è alla testa del molo, ed abbossatosi che si fosse, di fulminarlo colle sue batterie, mentre il *Governolo*, comandante march. d'Aste, e la *Costituzione*, comandante cav. Wright, avrebbero seco lui agito, ormeggiati a ponente di quella fortezza, a 500 metri di distanza.

Erano appena le due pomeridiane che già il *Vittorio Emanuele* ed il *Governolo* si trovavano al posto loro assegnato, la *Costituzione* mettendosi alquanto più infuori.

All'avanzare dei tre legni i forti nemici si diedero a far fuoco da ogni lato; erano più di 80 bocche che loro lanciavano proiettili di tutte specie. Non si ristettero essi perciò, che anzi li ribattevano con ammirabile maestria.

Ma il vento forte da scirocco facendo arare gli ancorotti che tenevano il *Vittorio Emanuele* abbossato, dovetti permettergli di cambiare posto, manovra questa che non si poteva eseguire senza escir fuori dal tiro nemico. Fui costretto allora, per quanto mi premesse di esporre il minor numero di legni della squadra, di segnalare al *Carlo Alberto*, comandante cav. Mantica, di entrare in azione abbossandosi a 200 metri dal molo. Moveva alle 2 1|2 pomeridiane, ed alle 3 si trovava al luogo assegnatogli, senz'aver risposto ai tanti tiri che gli si scagliavano contro. Voleva essere sicuro del suo fatto.

Alle 3 1|4 accertatosi della distanza col tiro di prova, scagliò tale fiancata contro il forte del molo, che la batteria a barbetta che lo armava nell'alto si trovò distrutta, e si videro i cannonieri che la manovravano, ritirarsi verso l'alto della città.

Intanto il *Vittorio Emanuele*, fattosi avanti, rientrava in azione ponendosi ancor più vicino del *Carlo Alberto*, sorprendendo gli astanti per la velocità de' suoi tiri.

La *Maria Adelaide*, legno ammiraglio, comandante cav. Riccardi, si teneva in riserva co' fuochi accesi, pronta all'occorrenza.

Il *San Michele*, comandante cav. Provana, sorgeva all'ancora aspettando ordini, ed il *Monzambano*, comandante cav. Monale, era in posizione da ripetere i segnali.

Il *Governolo* e la *Costituzione* continuavano a bersagliare il nemico.

Il *Carlo Alberto* con mirabile sangue freddo e giustezza di tiri seguitava a fulminare.

Il fuoco nemico continuava.

Il *Vittorio Emanuele* portato in scaroccio dal vento, non avendo gettato ancore, trovavasi nuovamente fuori tiro.

La *Maria Adelaide* segnala al *Carlo Alberto* ed al *Governolo: sono contento di quanto fate.*

Il *Vittorio Emanuele*, voglioso pure di simile distinzione, avanzando a tutta velocità con brillante manovra, si poneva a tiro di pistola dalla batteria casamattata del molo, cagionando a' difensori di quel baluardo cotale sorpresa, che per poco si ristettero dal tirargli contro; ma fu sosta momentanea, chè subito ripresero i tiri con maggior violenza, e così da ogni altro fortilizio. S'intestavano i nostri a farli tacere ad ogni costo. Fu un momento d'angoscia generale. Allorchè si scorse escir il fumo dalle cannoniere del forte casamattato. Era una nostra bomba che, entrata per una di quelle aperture, aveva messo fuoco alla paglia che serviva di letto a cannonieri che sì tenacemente sostenevano il loro posto.

Il *Vittorio Emanuele*, il *Carlo Alberto*, il *Governolo* e la *Costituzione* seguitavano ciò non pertanto in bella gara di giustezza di tiri.

Il *Carlo Alberto* si distingueva per la sua costanza nel tirare senza interruzione di sorta.

Il *Vittorio Emanuele* per la prossimità della sua posizione.

Il *Governolo* nel voler emulare il *Carlo Alberto*.

La *Costituzione* facendo del suo meglio, vista la sua maggiore distanza dal nemico.

Quando un ammasso di denso fumo oscurando in un subito tutta la mole della torre della lanterna ci faceva consapevoli che il fuoco s'era appiccato alle polveri.

A quel tremendo aspetto ognuno tacque, meno il *Carlo Alberto*, che colla stessa calma primitiva continuava a trarre delle sue artiglierie come se nulla si fosse.

Quando lo scoppio, ritardato all'orecchie per effetto della distanza, segnalò agli astanti la distruzione di quel forte.

Scomparso il fumo, non v'erano più che macerie, soltanto la torre del faro era rimasta in piedi.

Quella rovina segnò al nemico che la posizione era vinta, quindi inalberò bandiera parlamentare.

Ordinai allora la cessazione del fuoco, ed un battello mi recò proposizioni d'armistizio.

Risposi all'inviato che non aveva facoltà di trattare, doversi rivolgere al generale Fanti comandante in capo; che per ciò che mi riguardava non avrei acconsentito che a resa totale, bensì con ogni onore di guerra, meritati dai difensori della piazza, pel distinto loro valore e l'onorevole resistenza.

Dato al messo il *Monzambano* con un mio ufficiale per accompagnarlo, s'avviò al comandante in capo.

Io ordinavo intanto alla squadra di stringere d'appresso la piazza co' legni che la componevano facendoli ancorare in linea di battaglia a 150 metri dall'imboccatura del porto, ormeggiando la *Maria Adelaide* attraverso della stessa, libera ormai dalle catene che la sbarravano, per l'affondamento de' pontoni che le reggevano, causato dalle nostre palle.

Faceva sbarcare la compagnia bersaglieri rimasta a bordo del *Governolo* dopo lo sbarco a Napoli del battaglione a cui apparteneva, le Real Navi ed i distaccamenti marinareschi da sbarco, cogli obici che ne fan parte.

Erano comandati dal capitano di corvetta cavaliere Lampo e dal maggiore Carroni delle R. Navi, distinti ufficiali.

Messo piede a terra sulla calata del molo, salirono alla spianata del duomo, punto culminante della città, e vi si stabilirono.

Il fuoco continuò tutta la notte, solo cessò quando si vide sventolare in ogni parte la bandiera bianca.

Un nuovo messo venne mandato alla *Maria Adelaide*, portatore di lettera del generale Lamoricière, che si diceva pronto a trattare condizioni di resa, salvo l'onor delle armi, specificando che era alla squadra che si dirigeva, siccome a quella che aveva aperto l'adito alle forze a lui nemiche.

Lo diressi come prima a chi di dovere, cioè al comandante supremo. Fu verso le ore 10 antimeridiane del dì 29 settembre 1860, che il generale Fanti mi fece sapere che la resa era stabilita, e che la piazza di Ancona era in potere delle armi di Vittorio Emanuele.

A cotale annunzio un esultante evviva al Re ed all'Italia mandato dagli equipaggi dell'intera squadra echeggiò nel porto.

Mi giungeva intanto lettera del generale Lamoricière, recatami da un suo aiutante di campo, chiedente di potersi costituire al mio bordo col suo stato maggiore. Gli risposi che, salvo il mio dovere, egli avrebbe comandato ed io ubbidito al mio bordo, che metteva a sua disposizione la mia prima lancia con un ufficiale per onorarlo.

Venne a bordo il mattino del dì seguente accompagnato da numeroso stato maggiore.

Lo ricevetti alla scala con ogni distinzione.

Nell'entrare volle dire che era il valore e la perizia della marina che lo avevano fatto acconsentire alla resa della piazza.

Rimanendo io a capo scoperto additandogli il passo al mio appartamento di cui lo faceva padrone, si dimostrò commosso, e profferì queste parole degne degli alti sentimenti d'un soldato francese: *Les braves sont toujours généreux.*

Per dare un'idea a V. E. del vivo fuoco sparato da noi nel fatto d'armi di cui ho l'onore di presentare il rapporto, dirò che in meno di tre ore furono lanciate dal solo *Carlo Alberto* più di 1,600 proiettili.

Le perdite furono in proporzione molto leggiere, e così le avarie.

Nell'azione ognuno fece il suo debito con marcata distinzione; emanai quindi alla squadra l'ordine del giorno che segue (*).

Mi riservo, eccellenza, di sottometterle la nota nominativa di chi fra il valore generale ebbe occasione di meglio distinguersi; per quelle ricompense che S. M. giudicherà di accordare.

Il contrammiraglio comandante la squadra
firmato Di Persano.

(*) *Quest'ordine del giorno è già stato pubblicato nell'*Opinione *del 3 corrente.*

L'ASSEDIO DI ANCONA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Ancona, 3 ottobre.

Vi mando alcuni ragguagli sulle operazioni della 13 divisione composta della brigata di Parma, e di Pistoia per la presa del Lazzaretto, del Borgo, e di Porta Pia all'assedio di Ancona.

Fin dal giorno 26 settembre i tre battaglioni di bersaglieri 6°, 7° e 12° per disposizione del generale Cialdini occupavano parte del borgo Pio dopo averne respinte le poche truppe pontificie, che protette dal cannone della piazza vi stanziavano.

Il generale Cadorna comandante la 13 divisione colla brigata Parma ed alcuni pezzi d'artiglieria si disponeva fin da quella sera ad avanzare in detto borgo onde essere pronto ad entrare di viva forza in città per la porta Pia. Senonchè era impossibile solo il tentare quest'operazione con probabilità di successo se non si facevano tacere le artiglierie di grosso calibro che soprastanti alla porta infilavano la strada. A tal fine nel successivo giorno 27 il generale Cadorna trasferiva il suo quartiere generale in borgo Pio prima ancora che fosservi giunte truppe della sua divisione, e dopo una riconoscenza della piazza fatta sotto il tiro della moschetteria risolveva di far occupare per sorpresa se fosse possibile, o di viva forza il lazzaretto, e la costruzione di una batteria per 8 pezzi sulla strada. Questa doppia disposizione permetteva di far molestare vivamente gli artiglieri nemici dalle finestre del lazzaretto, e di controbattere le artiglierie del nemico.

L'esecuzione di questo abile disegno ebbe luogo con un'arditezza e costanza senza pari. Sul far della notte il bravo 6° battaglione bersaglieri con alla testa il suo comandante maggiore Radicati, accompagnato da un piccolo distaccamento del genio s'impadroniva con molti stenti di una barca a pochissima distanza dalle feritoie e dalla mitraglia del nemico, onde poter traversare il braccio di mare che isola da ogni parte il lazzaretto dalla terraferma. Successivamente ed a piccole frazioni, di cui la prima dovette atterrare con molte difficoltà la porta prospiciente al mare, l'intiero battaglione in meno di 1 ora 1|4 entrava e si stabiliva nel lazzaretto facendovi prigionieri 3 ufficiali e dei soldati di marina che in esso trovavansi.

Contemporaneamente erano giunti in borgo Pio due battaglioni della brigata Parma con una sezione d'artiglieria da campo, e si iniziò a 400 metri la costruzione di una batteria in gabbioni e sacchi di terra, poichè la natura del terreno non permetteva il lavoro di trincea. I materiali doveano trasportarsi su di un terreno scoperto sul quale il nemico gettava di quando in quando proietti luminarii, onde fulminare di mitraglia i punti sui quali si lavorava e si riunivano i materiali.

La costanza ed il coraggio passivo delle truppe d'ogni arma impiegate in questi lavori furono ammirabili, e superiori ad ogni elogio. Gli appelli fatti ai lavoratori volontarii nei reggimenti della brigata Pistoia, davano sempre un numero superiore al richiesto, e non vi erano difficoltà, per appianare le quali tutti, ufficiali e soldati, non concorressero spontanei e coraggiosi.

A questo modo si lavorò tutta la notte, e malgrado gli sforzi fatti e l'attività impiegata non si era potuto costrurre al far del giorno che un parapetto di poco rilievo e di uno spessore insufficiente contro i calibri del difensore. Tre sol pezzi potevano entrare in batteria, e con grave pericolo. Ma quest'ultima parola non esiste per la nostra prode artiglieria, ed i cannonieri si posero in un istante al servizio dei loro pezzi, come se fossero stati protetti dalle più solide mura. Ma dopo pochi colpi si sospendeva il fuoco, consolidandosi intanto la batteria che alla sera doveva accogliere due pezzi di grosso calibro sbarcati dalla flotta. L'intiera giornata fu, come la notte precedente, impiegata ai lavori d'approccio ed altri preparativi di attacco. Senonchè il lavoro diveniva ognora più difficile e pericoloso, perchè il difensore vedendosi attaccato così da vicino con tanta arditezza ed alla scoperta, avea diretto sui lavori e sul borgo molte bocche da fuoco dei forti, del porto e della lanterna, ed inondava di proietti e di mitraglia la strada, il detto borgo ed il lazzaretto. La casa ove il generale Cadorna aveva posto il suo quartier generale, fu letteralmente tempestata dalle palle di cannone, ed il generale ebbe nella sua stessa camera la visita di una palla da 36, che fortunatamente gli fu innocua. Il lazzaretto era letteralmente bloccato, ed ogni comunicazione con esso diventa impossibile, giacchè il nemico, il quale lo circuiva con un comando fortissimo, faceva scariche disperate di mitraglia anche al solo comparire di un individuo che si presentasse nello stretto passo della scogliera. I bravi bersaglieri frattanto, tuttochè senza viveri, resistevano coraggiosamente alla pioggia di fuoco del nemico; e privi di munizioni, sparavano sugli artiglieri delle batterie di porta Pia

quelle del nemico rinvenute nel lazzaretto. La posizione di questo battaglione era divenuta tanto difficile, che l'attacco immediato e di viva forza della porta Pia era divenuto una necessità. A tal fine i minatori del genio si disponevano coraggiosamente ad applicare il *petardo* alla porta per la sera, e non sì tosto i pezzi di grosso calibro avessero praticata la breccia, quando ad un tratto verso le 5 di sera cessò il fuoco della piazza che durava non interrotto dall'alba del mattino, e si videro su varii punti le bandiere bianche in segno di tregua. Il nemico avea allora perduta la batteria della lanterna, che era poco prima scoppiata seppellendo nelle sue rovine tutti gli artiglieri che la difendevano, fulminata dalla flotta, di cui l'arditezza e le manovre furono l'ammirazione dell'esercito. Nella notte successiva del 29, non avendo noi potuto, a quanto pare, intendersi coi parlamentari del generale Lamoricière, si ripigliava il fuoco contro la piazza che, decisa a capitolare sotto qualunque condizione, non rispondeva; per cui al mattino si cessavano le offese, tanto più che la popolazione, libera già da ogni oppressione oramai divenuta inutile, rimuoveva gli ostacoli che sbarravano la porta.

Il giorno seguente il generale Cadorna, alla testa della sua divisione, faceva solenne entrata in Ancona per porta Pia, mentre dall'altro lato entravano quelle truppe del quinto corpo d'armata che avevano operato l'attacco di destra.

NOTIZIE DI NAPOLI

Abbiamo ricevuti i giornali di Napoli del 4. Essi contengono i seguenti dispacci:

Il General Sirtori al Ministro di Guerra e Marina

Caserta, 2, ottobre, ore 2 pom.

Il Dittatore ordina che i prigionieri fatti ieri e e ier l'altro sieno spediti a Genova per essere incorporati nell'esercito italiano. Una parte dei prigionieri fu già spedita a Salerno.

Il Governatore di Caserta al ministro dell'Interno e al segretario generale della dittatura in Napoli.

Caserta, 2 ottobre, ore 4 pom.

I regii verso le 7. 30 a. m. si sono avvicinati da Caserta vecchia, che aveano occupato ieri la sera: erano entrati anche in Caserta nuova, ove danneggiarono la casa di Giovanni Santamaria.

Attaccati dall'esercito italiano, ne furon fatti prigionieri un numero immenso e gli avanzi rincacciati al di là di Morrone. La città è in festa, perchè uscita da pericolo così vicino, poichè vide financo i cannoni piantati nel suo centro nelle due strade che conducono alla parte settentrionale della città.

Leggesi nella *Nuova Italia* del 4:

I castelli della capitale non sono stati capaci di tutti i prigionieri fatti nelle due gloriose giornate di lunedì e martedì, quindi buona parte s'è dovuto spedire in Avellino e Salerno, ed in questa ultima città furon messi nelle prigioni di S. Antonio.

Leggesi nell'*Opinione Nazionale* pure del 4:

Nuovi prigionieri regi sono stati fatti a Caserta. A Benevento sono riuniti oltre 22 mila guardie nazionali delle diverse province per chiudere la ritirata ai regi.

Si cerca nelle province promuovere la reazione, e dicono che parecchi in nome di Francesco II van reclutando uomini.

Le ultime notizie recano che Capua è presso a capitolare.

Stamane i ministri sono andati al Dittatore, e presenteranno un programma, accettato il quale, resterebbero al potere.

L'*Indipendenza Italiana* del 4 scrive:

Pel governo interno poi possiamo assicurare che ad onta delle equivoche dichiarazioni che il signor Conforti fa stampare sul *Giornale Officiale* il nuovo ministero è dimissionario e che gli atti che deve far firmare al Dittatore sono i decreti rimasti apparecchiati dagli antichi ministri e che compariranno nel *Giornale Officiale* e con quella data e con quelle firme. Intanto polizia non ve n'è affatto stante l'inattitudine del prefetto e de' commissarii creati alla rinfusa e tutto si fa dalla guardia nazionale.

Leggesi nel *Nomade* del:

Da dispacci telegrafici sappiamo che il movimento reazionario fomentato in vari comuni degli Abruzzi dalle soldatesche borboniche, che fuggono da Gaeta, non è punto sedato. Stragi orrende furono commesse in Montefalcone e Castel di Sangro. In questo ultimo comune è stato massacrato il giudice regio. Circa due mila borbonici con quattro pezzi di artiglieria giunsero ieri presso Arpino, destando l'allarme in tutti i circostanti comuni. Il capitano Pateras co' suoi volontari muove contro quell'orda di vili predoni. Continua la reazione in Isernia: il numero delle vittime è considerevole. Tra queste notasi il distinto letterato Jacopi, capo di numerosa famiglia. Mentre si compivano tali nefandezze, da cui ogni animo cristiano rifugge, il vescovo d'Isernia, capo e promotore della reazione, intuonava un *Te Deum* all'Altissimo!

Il *Nazionale* del 4 scrive:

Il sig. Crispi, che non potuto tollerare dai Siciliani, si è messo ora a far saggio della pazienza de'napolitani, non ci pare che sia, secondo le informazioni ricevute da noi, soltanto il segretario degli affari esteri presso la segreteria generale. Noi crediamo, che egli trovi troppo scarso pascolo alla attività sua nella diplomazia, certo ristretta e scarna per essere troppo franca e schietta, del governo dittatoriale; e quindi crede bene, poichè gli parrebbe vergognoso di mangiare a ufo il salario, di usurpare sulle funzioni del ministro dell'interno. Di fatti, noi sappiamo ch'egli abbia scritto a'governatori delle provincie di prendere le *necessarie misure di rigore* contro quegli i quali firmano l'indirizzo a Vittorio Emanuele, quasi Vittorio Emanuele non fosse a'confini, quasi Vittorio Emanuele non fosse il Re nostro.

Ma chi ci si raccapezza più in un simile viluppo? Chi può divinare la volontà di Giuseppe Garibaldi, quando ha ad ufficiali del suo governo degli uomini che danno a' governatori delle instruzioni contrarie alle sue parole? Come si può intendere, che un segretario di stato ordini a'governatori delle provincie che si carcerino quegli che chiamano il Re che il Dittatore ha proclamato, il Re di cui il Dittatore chiama i soldati come fratelli, il Re di cui il Dittatore chiama i soldati al campo?

E mentre il governatore di Teramo scrive di essere egli andato dal Re in deputazione a fargli atto d'ossequio e ad invitarlo, un segretario di stato dichiara doversi impedire, perseguire, combattere chi va in deputazione dal Re, o chi, non potendo, mette il suo nome ad un indirizzo col quale gli si fa manifestazione d'ossequio e invitasi a venire?

E con che autorità fa egli questo un segretario di stato per gli affari esteri? E per ordine di chi? Com'è egli costituito il governo, o non lo è in nessun modo? o siamo condannati in perpetuo a'governi segreti?

Giuseppe Garibaldi è il sogno de'nostri cuori, è stato ed è il desiderio degli animi nostri. Di certo, la sua buona fede è sorpresa; egli, il più leale de'sudditi, il più valoroso de'soldati, il più audace de'generali, l'aspettato dei popoli, non può volere che a suo nome si dia ordine di carcerare chi ama la patria quanto lui e vuole la patria tutta ordinata sotto lo scettro di Vittorio Emanuele come appunto egli la vuole.

Il *Paese* del 4 pubblica il programma di un comitato direttore d'una società nazionale, composta di Ricciardi, Zuppetta e Libertini.

Ha costituito un comitato di provvedimento composto di Libertini, Saffi, Ricciardi, De Boni e Zuppetta!!

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DELL'8 OTTOBRE.

Presidenza LANZA.

La tornata si apre alle ore 1 1/2 pom. colla lettura del verbale della seduta antecedente.

Il dep. *Restelli*, relatore di due petizioni di alcune ditte bancarie, propone che delle cedole inminali possedute da alcuni, relative alle rendite scritte sul Monte Lombardo-Veneto e provenienti dalla conversione dei *boni* del tesoro, si faccia una fusione colle cedole *al portatore* che si pagheranno dal governo austriaco e poi si dividano fra tutti i creditori del regno lombardo-veneto sudditi sardi, cosicchè i possessori di cedole nominative abbiano la perdita del 2 1/2 per cento, come coloro che sono sudditi austriaci; oppure che qualora non si voglia accettare questo espediente, il ministero voglia accogliere quei mezzi che crederà i più opportuni per giungere in qualche guisa a migliorare la sorte dei detentori stessi danneggiati dal trattato di Zurigo.

Il ministro delle finanze *Vegezzi* risponde che egli non può adottare la prima proposizione del deputato Restelli, ma che però, qualora la Camera lo creda opportuno, potrà occuparsi di studiare un mezzo onde corrispondere al ben essere dei detentori delle cartelle stesse.

La Camera adotta quest' ultima proposizione del ministero per alzata e seduta.

(Entra il ministro Fanti, della guerra, e viene accolto da fragorosi applausi dei deputati e delle tribune).

Lo stesso deputato Restelli riferisce su una petizione dei fabbricatori lombardi di carte da gioco, i quali si rivolgono alla Camera onde ottenere che la tassa imposta su quelle dal cessato regime austriaco, sia ridotta alla misura di quella stabilita dal governo sardo sulle carte fabbricate nelle antiche provincie dello stato di S. M.

La Camera adotta la domanda ad unanimità per alzata e seduta.

Il ministro delle finanze Vegezzi presenta un progetto di legge che autorizza il governo del Re a riscuotere le entrate onde sopperire alle spese del primo trimestre 1861, asserendo che, sebbene sia sempre meglio stare nella cerchia assoluta degli ordinamenti costituzionali, pure in tempi anormali è buon partito lasciare da un canto i rigori di tale disciplina.

Il ministro dell'agricoltura *Corsi* presentò pure un progetto di legge, tendente ad accordare ai sudditi francesi che si recano nel nostro Stato, la stessa eguaglianza di trattamenti, che i sudditi sardi godono in Francia.

Il presidente della Camera dà lettura dell'articolo di legge presentato dal presidente del consiglio sulle annessioni dell'Italia meridionale ed avendo dichiarato che il primo iscritto a parlare (deputato *Sanna*) cesse il suo turno al deputato Ferrari, accorda a quest'ultimo la parola.

Deputato *Ferrari*. Onorevoli signori, parte dell'Italia centrale e tutta l'Italia meridionale al momento in cui sediamo sono entrambe festose. Testè avete inteso applausi fragorosi al duce che diresse la breve ma gloriosa guerra nelle Marche e nell'Umbria, e se vi trovaste a Napoli, intendereste applaudire ad altre persone. Le due estreme parti d'Italia per tanti anni separate sono ora unite dalla corrente elettrica d'idee: l'Italia sarà raddoppiata, quadruplicata forse, ma che la concordia e la pace ci assistano: giammai la nostra patria si è trovata in momenti così solenni; ancora un passo, ancora un gesto, e l'Italia sarà finalmente libera.

Il Parlamento è chiamato a decidere sul progetto di legge prodotto dal presidente del consiglio, sul quale siamo in massima tutti d'accordo (*ilarità*). Io posso liberamente parlare su questo, perchè sono affatto estraneo al sistema politico dell'alta Italia ed a quello delle Due Sicilie: io partecipo alla gioia dei due trionfi ottenuti, al trionfo di Garibaldi nell'Italia meridionale, a quello dell'altra parte dell'esercito italiano nelle Marche e nell'Umbria: io voglio esser cittadino tanto a Torino, come a Napoli.

Qui in Torino si presenta Vittorio Emanuele, a Napoli si agisce in nome di Vittorio Emanuele: la croce di Savoia impressa nel vessillo tricolore sventola in Torino, la stessa croce sullo stesso vessillo sventola a Napoli: a Torino si avversa qualche principio religioso, si perseguita qualche uomo che di questo abusa, a Napoli non si fa diversamente. Coloro che da qui partirono colle spedizioni per recarsi a liberare le Due Sicilie, voi, o ministri, almeno moralmente li sosteneste.

Io dico che se havvi momentanea separazione, questo non fa che raddoppiare l' unanimità dei comuni sentimenti italiani.

Quale fu il principio che facilitò l' impresa del generale Garibaldi? Il governo stesso lo disse. Fu quello di avanzarsi in nome di Vittorio Emanuele, e Garibaldi con questo nome rende entusiasta il regno delle Due Sicilie.

Ma pure, ripeto, un dissenso esiste; e donde può aver avuto origine un tale dissenso? Io credo che nasca dal principio stesso che fu causa della rigenerazione delle provincie meridionali italiane. Voi già, o signori, conoscete i miei principii e spero che non vorrete attaccare mai i miei sentimenti.

Il sistema piemontese propugnato dal Gioberti e da altri, che io non voglio nominare, mette terrore e paura. Sin dall'origine, nel dire ai Lombardo-Veneti, Romani, Modenesi, Toscani, Parmigiani, Siciliani e Napolitani, sorgete, i vostri reclami sono giusti, loro soggiunse: ma appena liberi sarete Piemontesi (*No, no*). E così, o signori, avvenne in Lombardia, non per ambizione del Piemonte, ma perchè così era d' uopo agire. Diffatti il Piemonte non si sarebbe messo in una guerra accanita (ed è la sua gloria), se non doveva giungere a questo. Come mai potevasi presumere che il Piemonte, adoperando mezzi proprii, non tendesse a rendere piemontese la monarchia (*segni di disapprovazione. No, no*). A questo solo patto era possibile la rigenerazione italiana. Io non disconosco siasi condotto con mirabile artifizio e concordia, di cui non havvi esempio in Europa: tutti gli uomini del movimento piemontese divennero europei: il governo era grande, popolare, io lo confesso: il sistema piemontese aveva il vantaggio di recidere dalla base tutti i tiranni italiani e desidero, o signori, che siate capaci d' intendere la storia (*segni di somma disapprovazione*).

Pres. Devo pretendere che non si dicano offese al Parlamento.

Ferrari. Io provo gran dispiacere che le mie parole sieno accolte tanto sinistramente, nel mentre faccio plauso al Piemonte.

Pres. I segni di disapprovazione degli scanni dei deputati fanno conoscere che alle sue parole si diede un significato ostile.

Ferrari. Devo scongiurare la gentilezza dei miei avversarii a non voler dare un senso aggressivo alle mie parole. Ora tornando all'argomento, dirò: che il sistema che vige attualmente, fu bensì seguito da luminose vittorie, ma pure un difetto intrinseco vi esiste, di cui i capi del sistema stesso sono innocenti. Il difetto stà nel voler sovraporre uno stato unico a tutti gli altri stati. È male momentaneo, se vogliamo transitorio, ma pure lo dobbiamo riconoscere (*no, no*). Se la Francia del mezzodì si sovraponesse al nord, sarebbe inevitabile un malcontento. E questo malcontento in Italia esiste colla sovraposizione di uno stato unico a tutti gli altri stati. I rivoluzionarii si gettano nell'opposizione, e voi stessi, o signori ministri, avete proclamato di far guerra all'Austria ed alla rivoluzione. Io parlo non da fazioso, da demagogo e lo ripeto al presidente del consiglio, ma i ribelli si eccitano e vanno dicendo: io sono insorto contro l'Austria, i duchi di Parma, Modena e Toscana e contro il Papa, ho esposto la vita, ho sacrificato tutto me stesso per la rigenerazione della patria ed uomini estranei mi comandano. (*Segni di disapprovazione*).

Da ciò nasce un miscuglio di caudatari governamentali, ministeriali di cospirazione, che riesce eccessivamente dannoso. I ribelli dicono di più: ora sono perseguitato da quell'uomo che ieri mi strinse la mano e che mi spinse alla battaglia; io non ho alcuna rimunerazione, non impieghi, non onori, nulla, e perchè devo sacrificarmi a vedere quell'uomo acclamato nuotare fra gli onori e le lodi? Avranno torto, o signori, ma i ribelli dicono così.

Il sistema piemontese inoltre si fonda sulla capitale piemontese, si trova di fronte ad un tale problema. Non v'ha cospirazione che possa acquetarsi al fatto che Torino si debba soprapporre alle altre città. La capitale è una città che sorge in mezzo ad una nazione, e con una popolazione che schiaccia tutte le altre città (*no, no*). Capitale è Parigi con un milione e 200,000 abitanti: capitale è Londra con 2 milioni, ed inoltre con depositi di mercanzie, di bazar, con un centro che organizza l'impero dello Stato e sussidiata da una vasta radiazione stradale. Ogniqualvolta una città sia eguale alle altre ed abbia una supremazia politica e non economica, nasce nelle altre una specie di contorsione, di invidia, che è fomite continuo di lunghe discordie.

Coll' annessione delle Due Sicilie si passa immediatamente al sistema piemontese. Napoli conta 500,000 abitanti, è ricca, colossale, organizzata, prepotente sotto la vista economica. Napoli resse economicamente le Due Sicilie e colla annessione incondizionata sarebbe sottoposta a Torino.

Annessione incondizionata! Dunque libero al Piemonte di distruggere tutte le leggi napoletane per surrogarvi le piemontesi (*No, no*).

Io sto alla parola, o signori; *incondizionata* non mi dà altra significazione (*No, no*). La discussione non istà sulla forma di governo. Per noi è affatto indifferente: ma bisogna portarci sul campo economico. A Napoli intesi orribili accuse contro i Borboni. Garibaldi entusiasta la popolazione, il Re Vittorio è atteso, venne promulgato lo statuto piemontese; ma non mi fu dato udire alcun napoletano lagnarsi delle orribili leggi che per tanti anni lo ressero, delle infami tradizioni, e voi volete che Napoli si dia *incondizionatamente* e *subito*? Dunque temete che forse riflettendo possa esitare! ed allora?

La ragione del ministero si riduce a ciò, che un ritardo porterebbe seco l'anarchia e l'obbedienza a un dittatore dispotico. E come poter accusare il liberatore delle Due Sicilie? Io credo che non se ne abbia il diritto, perchè le Due Sicilie non appartengono allo stato, ed in secondo luogo si incorre nella taccia d'ingrati. Accusare un uomo che col solo gesto governa otto milioni d'abitanti! Io sostengo che ben lungi dall'essere un cattivo governo, quello delle Due Sicilie è ottimo (*Ilarità generale*). Esaminiamone gli atti.

La rigenerazione siciliana compiuta eroicamente servì di base alla conquista di Napoli, alla fuga del Borbone. Io non suscito cavilli, resto negli atti storici. Volete accusar Garibaldi? Certamente non havvi stato senza disordini, in ispecialtà quando si sveglia da un letargo dispotico e si scuote dalla tirannide: nessun stato può schivare le seduzioni e forse fra poco le Due Sicilie non potranno sfuggire a quelle degli annessionisti, i quali non tentavano che di precipitare colà i difetti piemontesi, come il ministro Pisanelli voleva introdurvi la legislazione, di cui voi conoscete l'incertezza. L'annessione impedisce le misure più urgenti: io non parlo del ministero piemontese, ma bensì dei miserabili suoi adepti, che non sono che *avventurieri*. (*Segni di vivissima disapprovazione*).

Pres. Invito il deputato Ferrari a misurare i suoi termini.

Ferrari. Io non domando impieghi ....

Pres. La invito nuovamente a misurare i suoi termini. Nessuno di questi onorevoli deputati siede alla Camera per aspirare ad impieghi, ma bensì vi siedono col nobile còmpito di rappresentare la nazione. Ella fa una suprema ingiuria alla Camera. (*Bravo*).

Ferrari. Io rettifico il mio detto, e soggiunge di aver voluto dire che in tutti i partiti s'introducono venturieri. (*Manifesta disapprovazione*)

Pres. Ella deve dichiarare, che quelle parole le sono sfuggite.

Ferrari. Le avevo prima rettificate.

Pres. Dunque Ella accusa il presidente di averne travolto il significato?

Ferrari. L'ho travolto nel mio pensiero (*Rumori vivissimi*).

Pres. Si prenderà atto della sua ritrattazione. Ora continui pure il filo del suo discorso.

Ferrari. Io voglio o signori che riconosciate che Garibaldi fece quanto Cavour, Farini ed altri.

La parola *avventuriere* la disgiunsi dall'idea del governo, della Camera: ho diviso le persone dal sistema.

Ora venendo a parlare del voto di fiducia, dirò di non poter convenire con questo. Io separo la persona dall' uomo politico, qui non considero che il ministro. Ed anzi tutto il presidente del consiglio possiede le qualità necessarie da poter inspirare fiducia? È questa una domanda che rivolgo a me stesso. Ha egli incoraggiata la spedizione nelle Due Sicilie? La ha invece dichiarata impossibile. Il ministero attuale non è il ministero della situazione, dell'epoca, dell'anno, del mese, in una parola voi non ispirate fiducia ai popoli delle Due Sicilie, perchè la spedizione non venne incoraggiata da voi. Prima di tutto si tratta di fondare l' Italia degl' Italiani e non di piemontezzarla. Per fare l' Italia bisogna che il vessillo tricolore sventoli sulle mura di Roma e di Venezia. Voi non siete i ministri della spedizione di Roma: voi non siete nella prospettiva del momento. Andate dicendo: andremo a Venezia. Sta bene; ma quando e come? Voi non ispirate confidenza per una spedizione a Venezia, voi non avete l' energia degli uomini del 1830.

Io sono l'avversario dell' unità italiana, lo fui nel 48, nel 49 e lo sono tuttora. L'unità non può salvare l' Italia, la sola àncora di salvezza è la *confederazione*, e il ministero coll' annessione incondizionata vuole l'unità, quindi non può meritare fiducia. Colla confederazione havvi autonomia di capitali, di stati, di leggi; coll'unità nulla di tutto questo, quindi dissidi, gare, malcontenti.

Voi, o ministri, avete detto di voler chiudere

par sempre l'èra della rivoluzione. Vi ammiro, ma ne riconosco nello stesso tempo l' impossibilità; come le malattie del corpo umano la rivoluzione sciaguratamente sa riprodursi.

Da qualunque altro mi sarei atteso la propugnazione di tale principio, non mai dal conte Cavour, dalla prima mente economica che vanta l'Italia, da un uomo che non vuol andare nè a Roma, nè a Venezia. (*ilarità continuata*)

Il ministro vuol per sempre chiudere l'èra della rivoluzione e non fece che una guerra di rivoluzione alle famiglie d'Este, di Parma, di Lorena, Toscana.

Il ministero attuale non può ispirare fiducia perchè rappresenta eminentemente l'influenza francese, quell'influenza che deve considerarsi come una calamità, come un atto personale diretto dal capriccio dall'imperatore Napoleone e non dalla Francia. L'imperatore Napoleone avrà detto: distruggete tutti i nemici d'Italia, che son pur della Francia, avrà anche detto di più, l'accordo, ma arriveremo alla conseguenza che l'Italia sarà in assoluta balìa della Francia e l'influenza francese deve far tremare: già le idee si propagarono; il letterato per entrare nei reconditi della scienza ricorse a libri francesi: il commerciante per meglio spacciare la propria mercanzia ricorse a merci francesi, tutto è francese in Italia; la Francia vuole estendersi e seminarvi moralmente: e quel ministero che rappresenta l'influenza francese chiede un voto di fiducia? Mai no. Vuole una annessione incondizionata delle Due Sicilie? Ma l'annessione della Bassa Italia dovrà allora dirsi *annessione francese* (*segni di disappeovazione. No no.*

Sì ho il coraggio di dire che frutto della rivoluzione si fu la spedizione nella Sicilia di un pugno di animosi che per colà salparono come se intraprendessero una gita di piacere, di animosi che hanno sacrificato gli agi ed i comodi della vita per liberare un paese dalla più esosa tirannide.

Io vorrei che si riconoscesse il torto una volta; vorrei una volta che quella mano di giovani coraggiosi venisse risguardata come armata della nazione, che si tributasse omaggio all'eroe Garibaldi, di cui non conosco il palazzo che potrà accoglierlo, e in questa stessa assemblea, avrei voluto udirlo ad applaudire invece che ad ingiuriarlo *Rumori. Non è vero, non è vero*).

Pres. Ella si inganna. Ogni qualvolta in queste mura si è pronunciato il nome di Garibaldi, fu accompagnato da applausi (*bravo*).

Ferrari. Il governo chiese un voto di fiducia ed io non posso accordarglielo; sarebbe come se io volessi affidargli la sorte di quel giovane esercito del mezzodì, quantunque creda che non sarebbe maltrattato.

Del resto passando ad un altro argomento, allorchè si tratta della bassa Italia, quand'anche la maggioranza volesse dare un voto di fiducia al ministero, la maggioranza non basterebbe; sarebbe d'uopo che fosse radunata l'assemblea anche di colà: il Parlamento sarebbe quindi incompetente.

Voi avete detto, non vogliamo cedere un palmo di terra; sarà anche vero, ma io voglio fare l'Italia senza la Francia. In una parola io fui a Napoli, la viddi colossale, ricca e potente, imonumentale, incantevole, vivace, e se io avessi l'onore di essere nato nella patria di Vico e mi si demandasse: volete annettervi? Risponderei senza esitanza, *confederiamoci.* La federazione è il sistema costituzionale per eccellenza; cessa l'influenza della persona, comincia quella dello Stato, ora si tratta di formare l'Italia, il Papa come sovrano temporale è per dare l'ultimo sospiro, l'unione, o signori, distrugge: adesso siamo per costruire, dunque *confederiamoci.*

Il deputato *Scialoja* dice che il Pisanelli voleva solo introdurre il codice penale piemontese e nulla più, e che ne aveva ben d'onde, perchè si desiderava l'introduzione dei giurati. Che il ministero, del resto, di cui formava parte il Pisanelli, era composto di tutti napoletani, e che si convinca bene il signor Ferrari, che erano tutti onorati e celebri sì in Napoli che fuori; del che esso Ferrari non poteva essere a conoscenza per la sola e nuda lettura di qualche cronaca particolare.

Boggio dep. Dopo un breve ma brillante esordio sulla necessità di votare in favore della legge proposta, soggiunge:

Votiamo questa legge ed usciremo da quella mestizia che ci occupa nel vedere fra i nostri colleghi alcuni figli della regina dell' Adriatico. Uniti in 22 milioni non avremo più paura di trattati di Vienna, e se qualcuno ci dirà: datemi un pezzo di terra italiana; risponderemo: venite a prendervelo. Vittorio Emanuele nell' inalberare il vessillo rigeneratore si valse degl' influssi di tutta la penisola, di tutta la nobile emigrazione, che qui otteneva asilo in questo baluardo della libertà, in questo tempio di Vesta che conservava il sacro fuoco della rigenerazione (*Bravo*).

Riguardo all'eccezione della capitale, soggiunse: Io son torinese; i Torinesi non furono mai in voce di attivi rivoluzionarii, ma se si tratta del bene d'Italia, cederanno il posto ad altre città, perchè al bene comune sanno sacrificare il privato interesse.

All'idea della confederazione, risponde: Rispetto le teorie particolari di ciascheduno, ma io parlo col senso comune e credo che 22 milioni d'abitanti saranno più forti di 11.

Relativamente alla bontà del governo siciliano, oppone: Io non voglio entrare su questo argomento, perchè si potrebbe trattare di illusioni personali. Amo credere che le finanze vi siano ottime, l' amministrazione buonissima, i tribunali risperti, il commercio florido, le provvigioni che arrivano da ogni parte, tutti tranquilli, contenti; ma quand'anche fosse tutto ciò, il provvedimento peraltro che questa legge richiede è urgente.

Chi può dirsi padrone del domani? L' Austria si è acquetata? Non havvi qualche germe di discordia? Le potenze sono d' accordo? Sussiste quell'*entente cordiale* tra Francia ed Inghilterra? Possiamo noi godere una pace perfetta? Io vedo l'orizzonte oscuro, e bisogna unirci, stringerci da vicino. Nessun uomo di senno e di cuore può pensare altrimenti. Annessione significa avremo Roma e Venezia. Non so capacitarmi come Roma possa sussistere in mezzo a 22 millioni liberi. Io non dirò come, unita l' Italia, Roma deve cedere. Se l'annessione implicasse l'abbandono di Roma e Venezia non voterei: io vedo più necessaria all'Italia Venezia che Roma, perchè quella libera scancellerebbe la più vergognosa delle stigmati, il dominio straniero. I patimenti dei poveri veneti sono provvidenziali, e l'illustre martire Venezia sosterrà ancora questi patimenti per il bene d'Italia, perchè finchè c'è pericolo, ci sarà unione e se Venezia vuol esser libera, dobbiamo essere 22 millioni. Io, che conobbi Venezia, quando ella era fiduciosa, mentre tutta Italia fiduciava, ritengo che votando simil legge le dò una prova di gratitudine e di urgente speranza.

Quanto al voto di fiducia, non ammette il dualismo tra Cavour e Garibaldi. Quanto a Garibaldi, dice: « È impossibile che si voglia negare giustizia al suo valore; la maggior parte della rigenerazione italiana è opera sua, e non saremmo quì a discutere il progetto di legge se non avesse liberato le Due Sicilie. Dando il voto di fiducia al ministero attuale, non si biasima l'illustre generale, sarebbe lo stesso come se qualcheduno difendesse la confederazione, ritenessi me offeso che sostengo l'unità. »

Trova un sofisma l'incompetenza accampata.

Del resto, continua, « l'annessione siciliana e napoletana la si fece 12 anni fa, quando la libertà del Piemonte traeva a sè tutti gli sguardi italiani; la nostra forma di governo faceva nascere il desiderio che negli altri stati si reggesse come nel nostro. L'unità ci può dare la forza, ci può rendere padroni; il federalismo necessariamente deve condurre alla dittatura. »

Quindi conchiude: «Quindici anni fa quando nessun palmo di terra italiana era libero, se qualcheduno ci avesse detto: la vostra patria è disprezzata, volete che torni regina? basta un vostro veto. Chiunqua avrebbe allora accettato. Ora siamo nell'identico caso. Io dò il mio voto favorevole, perchè un giorno non si possa segnarmi a dito e dire: ecco uno che poteva far forte l'Italia e padrone di sè e non lo fece.

Il dep. *Sineo* parla in merito sullo schema di legge. Sostiene il principio dell'unità inquantochè l'idea della unificazione è antica in Italia quanto lo smembramento di lei. Ma sostiene che non si possa votare a favore del progetto di legge, perchè questo vuole un'annessione *incondizionata*, mentre potrebbe darsi che le Due Sicilie senza attentare al principio dell'unità desiderassero una qualche clausola restrittiva, come una modificazione dello statuto, p. e. sulla libertà di coscienza, sui beni ecclesiastici. Quanto a Garibaldi dice, che il prode generale non è alieno dall'annessione, e che la vuole qualora la riconosca indispensabile per la salvezza della patria. Sul voto di fiducia sostiene, che non si può darlo al ministero senza biasimare l'eroe di Montevideo e delle due Sicilie, e che il Parlamento non può giudicar Garibaldi senza erigersi a consiglio di guerra, e che sarebbe una mostruosa ingratitudine quella di disconoscere in Garibaldi il rigeneratore, il liberatore dell'Italia. Crede che tutte le provincie italiane si affidino alla saggezza del Parlamento italiano, e desidera vivamente che si acceleri la venuta di quel giorno in cui siederanno sugli scanni i rappresentanti di 22 milioni d'Italiani.

La seduta è levata alle ore 6.

Senato del Regno. — Il Senato è convocato mercoledì 10 corrente alle ore 2 pomeridiane in seduta pubblica per la discussione dello schema di legge relativo alla promulgazione nelle provincie toscane delle leggi e dei regolamenti sulla guardia nazionale, non che per la presentazione da parte del ministero di altri progetti di legge già approvati dalla Camera elettiva.

Telegrafi elettrici italiani. — Vennero stabilite comunicazioni telegrafiche dirette con le stazioni napoletane, e cominciando dal 10 corrente riguardansi come aboliti i confini telegrafici che separavano le stazioni delle Marche e dell'Umbria dalle nostre, e si applicheranno loro le norme stesse adottate per l'interno dello Stato, avendosi con ciò un doppio ribasso delle tasse pel minor costo del dispaccio semplice e pel diminuito numero delle zone.

Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare a domani la pubblicazione dell'ebdomadaria Cronaca Milanese.

NOTIZIE POLITICHE

Le truppe nostre sono entrate ier l'altro negli Abruzzi e vi ebbero un' entusiastica accoglienza.

(*Corrispondenza ebdomadaria dell'*Opinione)

Parigi, 6 ottobre 1860.

Ogni giorno vi ha qualche cosa di dissimile da quelle del giorno antecedente. Ogni giorno crediamo veder un poco più addentro nelle cose, quantunque alla fin fine i veri sentimenti del governo francese verso l'Italia non possano mai essere stati un mistero per coloro che tennero dietro con attenzione alla politica della Francia. Aveva ben ragione ieri quando vi annunciava sotto riserva la voce che correva della creduta intenzione del signor Thouvenel di rinunciare al suo ufficio di ministro degli affari esteri. A quanto mi venne detto oggi, da parte di una persona che ho ragione di credere benissimo informata, quella notizia non ha alcun fondamento. Vi devo anzi annunciare un completo cangiamento di fronte nella politica e nelle espressioni di quell'uomo di stato, cosa che mi ha fatto piacere, ma non mi ha punto sorpreso.

Il signor Thouvenel in una conversazione tenuta ieri sera con un diplomatico rappresentante una delle potenze del nord, rispondendo a domande molto stringenti, sarebbe entrato a fare una esposizione particolareggiata delle vedute e delle intenzioni dell'imperatore rispetto agli avvenimenti italiani.

L'imperatore, avrebbe detto il signor Thouvenel, avrebbe fatto profonde riflessioni su tutto ciò che avviene al di là delle Alpi e sul contegno che resta indicato alla Francia, sia dalla sua posizione politica come grande potenza, sia dagli interessi particolarmente francesi.

In prima linea si trova la quistione romana e le difficoltà che il Papa si è tirato sul capo con una condotta tanto inconsiderata. La Francia in varie e molto scabrose occasioni ed a varie riprese ha dato al pontefice prove manifeste dell'interesse che essa gli portava.

Essa ha dimostrato replicate volte coi suoi atti che non intendeva rinunciare ai suoi doveri come prima potenza cattolica. Le buone intenzioni della Francia furono sempre rese infruttuose per la nessuna intelligenza e la malignità dei consiglieri dei quali s'è circondato il Santo Padre. Ora l'imperatore si crede obbligato a limitare la propria ingerenza attiva alla difesa di Roma e delle vicinanze, sintantochè vi rimarrà il Papa. In quanto al rimanente degli stati papali l' imperatore è risoluto a lasciar fare agli italiani.

Egli sarà lieto se gli sforzi che l' Italia fa per conseguire l'unità otterranno successo, e per quanto ciò potrà dipendere dalla sua influenza, egli farà tutto quello che potrà, astenendosi da qualsiasi intervento, per contribuire dal canto suo ad un successo, che a suo credere è la sola condizione e la più salda guarentigia della pace..

Il signor Thouvenel avrebbe aggiunto che, stando alle ultime comunicazioni giunte al governo francese, le potenze tedesche dal canto loro « lascieranno fare questo tentativo di unità » e continueranno ad astenersi da qualsiasi intervento, fino a tanto che rivolgimenti anarchici non le costringessero ad occuparsi, per l'interesse dell'Europa, dei provvedimenti che fossero resi necessari da un disordine che mettesse in pericolo la moralità e la pace generale.

Questa dichiarazione produsse una vivissima impressione nell'animo del diplomatico al quale venne fatta, ed io credo sapere, che esso la abbia ritenuta tanto importante da trasmettere immediatamente al proprio governo il sunto della conversazione fatta col sig. Thouvenel.

Io domando a me stesso: se tali sono veramente i sentimenti dell'imperatore, a che pro la Francia continuerebbe una finzione diplomatica, che, se ha potuto un' istante essere giustificata, è ora certamente giudicata superflua? Ritengo quindi che non passerà molto tempo prima che il sig. De Talleyrand riceva ordine di tornare al suo posto.

Il *Courrier du Dimanche* continua a credere che le potenze del nord si riuniranno a Varsavia per fare una dimostrazione di ostilità alla politica francese, collo scopo di sedare le inquietudini degli elementi conservatori dell'Europa. È possibile che i diplomatici dai quali s'inspira il corrispondente da Vienna di quel giornale, corrispondente che abita a Parigi *Rue du Faubourg Montmartre*, vogliano far credere all'Europa che la Russia e l'Austria sono d'accordo su tutte le questioni europee; ma io non credo che l'Austria e la Prussia si lascino veramente sedurre dalla speranza di riescire a formare un'alleanza forte abbastanza da impedire l'effettuarsi di avvenimenti che sono invocati dai voti unanimi delle popolazioni interessate e dai desiderii del gran partito liberale di tutta quanta l'Europa.

Io credo sapere che questa illusione fu per qualche tempo tenuta cara, ma che ben presto è svanita, e che la conferenza di Varsavia della quale si aveva voluto fare uno spauracchio per gli uomini affezionati alla causa della nazionalità italiana, avrà in sostanza un risultato ben diverso.

La nota del *Moniteur* di questa mattina non venne approvata nei nostri circoli diplomatici. Si credette di scorgervi un indizio del prolungamento della durata della nostra spedizione in Siria, e si sa che l'Inghilterra vede molto di mal occhio quella occupazione. La Porta dal canto suo fa ogni sforzo presso il gabinetto inglese per ottenere dai consiglieri della regina della Gran Bretagna un concorso efficace per determinar la Francia a non voler prolungare l'occupazione oltre il termine necessario per dar soddisfazione alle popolazioni cristiane che tanto ebbero a soffrire per gli ultimi avvenimenti della Siria.

Mi vien detto che il duca di Montpensier abbia offerto al papa il suo palazzo a Siviglia.

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano:*

A Monzambano, sul Mincio, venerdì a sera, una pattuglia austriaca inseguendo alcuni disertori che tentavano il varco del fiume, scaricavano le armi. I nostri bersaglieri accorsi risposero essi pure a fucilate. Per fortuna i fuggenti, raggiunta la nostra sponda, furono salvati e la cosa non ebbe seguito.

Si legge nell'*Osservatore Triestino* del 6 ottobre:

Annunciamo con piacere che per concessione della competente autorità verranno nuovamente illuminati i fari marittimi lungo le coste dell'Istria.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Genova, 8 mattina.

Napoli, 4. Ieri le truppe borboniche fecero una sortita per soccorrere una colonna di bavaresi tagliata fuori. Furono respinte.

Si parla della resa di Capua. I regi ripiegherebbero sopra Gaeta.

I prigionieri alla battaglia di Maddaloni ascendono a 5000: altri dicono 8000.

Giunsero in Napoli ad ingrossare le milizie nazionali 1500 volontari inglesi.

I ministri si recarono dal Dittatore, e resteranno al potere se egli accetta il programma che presenteranno.

(*Gazzetta di Genova*)

Ancona, 8 ottobre.

Le notizie di Sicilia recano avere Mordini pubblicato un decreto per convocare un' assemblea allo scopo d' inceppare l'annessione.

L'isola è in grande agitazione.

Cagliari, 8 ottobre.

Palermo, 5. Il predittatore convoca i collegi elettorali pel 21 ottobre per procedere alla nomina dei deputati. Un altro decreto indicherà il giorno e il luogo della loro riunione in Palermo.

Genova, 8 mattina.

Napoli, 5. Garibaldi è sempre a Caserta. Il piroscafo *Sorrento* parte oggi rimorchiando un brigantino carico di prigionieri diretti a Genova, sotto la scorta della fregata *Tancredi*.

La situazione di Napoli è migliorata. Il ministero è deciso di procedere nelle vie costituzionali. Si attendono ansiosamente dal Piemonte rinforzi per terra e per mare, avendo i regi forze ancora sufficienti per rinnovare l'attacco.

(*Gazzetta di Genova*)

Parigi, 8 ottobre, (sera).

Il conte di Kisseleff parte domani per Varsavia. Il conte di Schouvaloff partirà giovedì. Si assicura che il sig. di Balabine non andrà a Varsavia. Non è ancora deciso se il barone di Brunow vi si recherà.

Borsa di Parigi dell'8.

Fondi francesi	3 0/0	— 69.
Id. id.	4 1/2 0/0	— 95 80.
Consolidati inglesi	3 0/0	— 93 3/8.
Fondi piemontesi 1849	5 0/0	— 80.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare		705.
Id. Str. ferr.	Vittorio Emanuele	390.
Id. id.	Lombardo-Venete	487.
Id. id.	Romane	337.

Parigi, 8 ottobre, sera.

La *Patrie* annunzia sotto riserva che il bombardamento di Capua sarebbe cominciato il giorno 5. I garibaldini avrebbero preso il bastione del sud.

Corre voce che il Papa è partito da Roma.

Madrid, 8. Un decreto conserva l'annua pensione vitalizia di 540,000 reali al duca di Parma.

AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA

Parigi, 8 ottobre, mattina.

Lettere giunte da Vienna ci assicurano che l'Austria non interverrà a Napoli, la sua azione si limiterà alla Venezia, che ad ogni costo vuol difendere.

In Francia ognuno aspetta il convegno di Varsavia con più tranquillità: è sparita l'idea di coalizione che gli si voleva attribuire sul principio.

G. ROMBALDO Gerente.

LA SIGNORA

che ha perduto Domenica scorsa al Teatro Rossini nella 2ª galleria una *Broche*, è pregata a dar il suo indirizzo fermo in posta, Torino, alle iniziali L. M. N.

AVVISO
AI SIGNORI MILITARI

La rinomata sig.ª *M.ta Ceresole-Bertano* ha trasferto il suo laboratorio di **Berretti e Cravatte** militari in via Bertola già Barra di ferro, n. 7, piano 1°.

AVVISO

I fratelli **Delsoglio** traslocarono il loro Cambio-monete in via Nuova, casa Melano, vicino a piazza Castello.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimberati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

OLIO
d'Erbe medicinali del Dottor GELBY
PER USO ESTERNO

L'uso benefico di quest'olio venne già da lunghi anni sperimentato con felice successo per la guarigione degli **storcimenti, lussazioni, contusioni** e simili. Per le **ferite**, causate da semplici **punture, tagli** o **percosse**, ed in genere per quelle causate da **strumenti taglienti**, non che per quelle causate da **armi da fuoco, cadute, colpi**, o da **strumenti senza punta.** Per le **piaghe** formatesi in seguito ad una **ferita, contusione, puntura** e simili. Per le **fratture e scottature**. Nelle **ghiandole** e nelle **scrofole**. Nella **gotta** delle **mani** e dei **piedi**, non che per combattere i **dolori gottosi e reumatismali**, tanto soventi ribelli a qualunque altro rimedio.

Contro i **dolori dei denti guasti**, contro la **dissenteria**, le **coliche**, il **ritiramento dei nervi** e per rinforzare quelli che hanno sofferto per **troppa fatica** o per **lussazione**, e per combattere i dolori che possono seguire; e contro i **reumatismi** in genere. Boccette, coll'annessa istruzione italiana e francese, da L. 2, 4, 6, 8. Deposito generale in Torino nella farmacia di Giuseppe Ceresole sull'angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa, presso Piazza Castello.

CAPSULE *all'***Olio dolce di ricino**, *estratto a freddo.* — Fresco e puro, quest'olio a debole dose, agisce sui nostri organi così sicuramente come in quantità più forte. Se ne fa uso con molto vantaggio come *lassativo* contro la stitichezza, come *purgativo*, e finalmente come *vermifugo.* — Prezzo della scatola L. 3.

MEDICINA NERA *in* **Capsule.** Sei capsule ovoidi, senza odore o sapore rappresentano la forza della medicina nera, e si prendono con facilità. Esse convengono tutte le volte che si ha realmente bisogno di purgarsi, e sono il purgativo consigliato da tutti i medici siccome il più blando, il più sicuro, il più facile da prendersi e che lo stomaco e gl' intestini sopportano meglio. Non esigono veruna preparazione o regime. — Prezzo della scatola L. 1 20. Vendita all'ingrosso presso **J. P. Laroze**, *rue de la Fontaine Molière, n. 39 bis, Parigi.*

Agente in Italia D. MONDO, via dello Spedale, n. 20, Torino. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti e nelle principali farmacie.

ILLUMINAZIONE A GAZ

Si avvertono i consumatori di gaz, che per la metà del corrente ottobre l'*usina* dei sottoscritti comincierà a farne la distribuzione agli utenti.

Il prezzo è stabilito come segue:

ORA FISSA. — Per chi paga in ragione di 40 cent. al metro cubo, *ribasso del 25 p. 0/0.* — Per chi paga in ragione di 50 cent. al metro cubo, *ribasso del 40 p. 0/0.*

COMPTEUR. — Per ogni metro cubo di gaz portatile compresso, equivalente a quattro metri cubi di gaz corrente, Ln. 1 20.

Gli abbuonamenti si ricevono nell'ufficio della Società, Galleria Natta.

Torino, 7 ottobre 1860. N. B. ACCINI e C.

PER LA SICILIA

Servizio postale coi piroscafi francesi della Compagnia MARC FRAISSINET PÈRE et FILS

Partenze regolari ebdomadarie

da **GENOVA** per **PALERMO** direttamente tutti i *Sabbati* alle 11 sera,
da **LIVORNO** per **PALERMO** direttamente tutti i *Mercoledì* a mezzodì.
da **GENOVA** per **LIVORNO** e **PALERMO** fermandosi a **Livorno** sino al mercoledì a mezzagiorno, tutti i *Lunedì* alle 6 di sera.

Per imbarco di merci e passeggieri dirigersi

In GENOVA, al sig. Vittorio Sauvaigue, piazza S. Siro. In LIVORNO, al sig. Leone Coen, via Vittorio Emanuele, n. 33. In MARSIGLIA, ai signori Marc Fraissinet Père et Fils, Piazza Reale, n. 6.

Fabbrica di COLBATO, di NICCOLO e di BORO

a **GOLDENHILL** presso Stoke-upon-Irent (Inghilterra)

Si desidera acquistare in Italia dei terreni contenenti delle miniere di Colbato e di Niccolo, e delle sorgenti d'Acido Boracice.

Recapito al sig. John Henshall e C. alla suddetta fabbrica.

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE
Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux**, **lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres, flambeaux, suspensions** de lampes; **nécessaires** de oilet e et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE n'a pas de succursale dans Turin.

PASTIGLIE
STIMOLANTI DI GINSENG
dette PASTIGLIE ALLA RICHELIEU

Queste pastiglie messe in voga, un secolo fa, dal Duca di Richelieu, si raccomandano tanto per la soavità del sapore, quanto per le loro proprietà infallibili nel rilevare le forze vitali. Esse sono toniche, stimolanti, digestive, eccitano l'appetito e rialzano l'energia abbattuta. — Prezzo della scatola L. 8. Parigi, presso la Farmacia Imperiale di *Cadet Gassicourt*, rue Marengo, 6. — Agente commissionario in Torino *D. Mondo*, via dell'Ospedale, 20. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie d'Italia.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisco in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Presso del flacon coll'istruzione L. 5*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino*

NON PIU' TOSSE

Le famose pastiglie pettorali dell'Heremita di Spagna guariscono prodigiosamente dalla sera al mattino la *Tosse catarrale recente o cronica, angina, raucedine tisi incipiente, e voce velata* «dei cantanti specialmente» come pure tutte le affezioni di gola e petto. Il consumo sempreppiù crescente che si fa in tutto il globo «da circa venti anni» è un'eloquente prova della superiorità di tal farmaco su tutti gli altri preparati di sua classe. *Si garantisce quanto sopra.* — **Prezzo fr. 2 50** la scatola con l'istruzione.

I Depositi delle suddette pastiglie, e della **Iniezione balsamica e profilattica** *dell'istesso autore, che guarisce radicalmente in uno o due giorni le gonorree recenti o croniche, goccete, fiori bianchi delle donne, e serve altresì come sicuro preservativo, sono nelle Farmacie seguenti:*

Torino, Depanis, Barbiè, Bonzani, Cerruti; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Riva-Palazzi, Biraghi-Ravizza; *Bergamo*, Piacezzi; *Brescia*, Gregori; *Pavia*, Farrufini.

PROCESSO DELABARRE privil. s. g. d. g.

CEMENTO DI GUTTA-PERCHA BIANCO

per piombare facilmente i denti da sè.

Farmacia Dietrich e C., farm.-drogh. a Parigi, rue Montmartre, N. 4.
Prezzo della scatola L. 2.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, num. 20; *Milano*, da Zanetti; *Genova*, da Bruzza; *Novara*, da Caccia e nelle principali farmacie.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA
di J. P. LAROZE Chimico-Formacista
della Scuola superiore di Parigi.

PRODOTTI *per attivare le funzioni e conservare la bianchezza della pelle.*

L'acqua Leucodermine per la toeletta del viso, corregge la crudità di certe acque, vivifica i pori della pelle di cui attiva le funzioni; efficace contro l'abbronzimento del sole, essa dissipa i bitorzoli, le copparose, le serpigini ed il bruciore del rasoio. Prezzo fr. 3 50 la boccetta.

Il Cold Cream imbianca ed ammorbidisce la pelle, conserva alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza, previene le rughe e le conseguenze dell'uso dei belletti. Prezzo fr. 2 il vaso.

Il Sapone lenitivo *medicinale* e la **Crema** *dello stesso sapone*, appropriati all'uso della toeletta, prevengono le ragadi e le crepature delle mani, non irritano mai la pelle, l'alcali essendovi neutralizzato: alla mandorla amara ed ai mille fiori. — Prezzo del Sapone fr. 1 75, della Crema fr. 2 30.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di J. P. LAROZE, che conviene esigere. — Vendita all'ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière, n. 39 bis*, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, num. 20. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza — *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 18 — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Verona*, Frinzi — *Trieste*, Serravallo. (N. 3)

PENNE-EMMANUEL
(MANIFATTURA DI BIRMINGHAM)

A SERBATOIO O A PUNTA DI DIAMANTE, accessibili a tutte le mani, d'un uso indefinito, generalmente impiegate nelle Amministrazioni e nel Commercio.

Presso della scatola di 100 penne: fr. 3 50
» mezza scatola di 50 » » 2 »

Deposito centrale presso l'AGENZIA D. MONDO,
Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

BALSAMO CORDIALE DI SYRIACUM

Preparato dai DOTTORI PERRY DI LONDRA. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia d'attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento di languere, d'indigestione del più forte grado, d'abbattimenti de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo: Boccette da fr. 17, o la quadrupla quantità in una bottiglia fr. 48.

Vendesi in *Torino* presso BONZANI, farmacista, via Doragrossa, N. 19.

ACQUA DI MELISSA DEI CARMELITANI

Quest'acqua, le cui virtù sono conosciute da oltre due secoli, è la sola autorizzata dal governo francese e dalla facoltà di medicina, sotto la cui sorveglianza viene fabbricata dal sig. Boyer.

Prezzo L. 1 50 *la boccetta.* — Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. MONDO. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni**, ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'IMPOTENZA *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3 — Della DEBOLEZZA *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della GOTTA, L. 1. Di G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

TAVOLETTE DI PEPSINA
del farmacista **Basilio** *di Alessandria*

La facoltà di digerire, della quale è fornito il ventricolo, è della più grande importanza per mantenere la sanità: che se questa funzione declina dallo stato normale, ne seguitano difficili digestioni, nausee, vomiti e diarree colliquative.

La Pepsina gode per se sola la non dubbia proprietà di restituire la normale energia al ventricolo e regolarizzare le funzioni intestinali, epperciò guarisce gli ammalati che per lunghe malattie vanno soggetti a penose digestioni, a nausee, vomiti e diarree consuntive; ed aggiungendo sostanze nutritizie al corpo, restituisce ai convalescenti la perduta floridezza.

Gode pure la incontestabile proprietà di guarire la clorosi, e facilitare la mestruazione.

Deposito generale: *Alessandria*, dal farmacista Basilio — *Torino*, Bonzani.

L'
UFFIZIO GENERALE
D'ANNUNZI
nei giornali d'**ITALIA**
e dell'**ESTERO**

L'AGENZIA D. MONDO
ha trasferto
in via dell'Ospedale, N. 20, piano terreno,
vicino alla via Conciatori.

ED IL
DEPOSITO
DI PROFUMERIE IGIENICHE
E DI SPECIALITÀ
ESTERE E NAZIONALI.

CONSEILS AUX HOMMES AFFAIBLIS
del Dottore **BELLIOL**
Rue des Bons-Enfants, 30, *Paris*,
vicino al Palazzo Reale.

Trattato dello *Sfinimento nervoso* e dell'*Impotenza* o indebolimento delle forze fisiche, cagionato dagli eccessi della gioventù — dalla debolezza dovuta alle malattie del cervello, della midolla spinale, dei polmoni, del cuore, del fegato, dello stomaco, degl'intestini, della vescica e delle reni. — *Malattie nervose.* — Melanconia, perdita della memoria, varicocelle, paralisia, dolori, scroffole, serpigini, prurito, emorroidi. **Malattie** *contagiose*, cura *senza mercurio.* **Malattie delle Donne**, ulcerazioni, *sterilità.* — Consigli ai vecchi. **Rapporto** sui vantaggi d'una **cura** *vegetale*, depurativa, rinfrescante, antinervosa.

Un grosso vol. in-8°, in lingua francese, scritto specialmente per gli ammalati, decima edizione, con figure anatomiche e ritratto dell'autore. Prezzo fr. 10, franco per la posta fr. 11. (Cura per corrispondenza) (*Affrancare*).

Vendesi presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone